

Il caso. L'annuncio: "Missione compiuta, non potrei fare di più". Ma è giallo: forse troppi nemici interni e promesse mancate. Rimarrà all'Europarlamento

Farage, addio a sorpresa il populista della Brexit lascia la guida dell'Ukip "Rivoglio la mia vita"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA. Se fosse un giallo di Agatha Christie, verrebbe da chiedersi chi è l'assassino che sta togliendo di mezzo, uno dopo l'altro, i protagonisti del referendum britannico. Prima le dimissioni di David Cameron da primo ministro. Poi il ritiro a sorpresa della candidatura di Boris Johnson, che sembrava il favorito per rimpiazzarlo a Downing street. E quindi, ieri, le ancora più sorprendenti dimissioni di Nigel Farage da leader dell'United Kingdom Independent Country (Ukip). «La mia ambizione è stata raggiunta» con la vittoria di Brexit nel referendum, dice Farage in una conferenza stampa in cui nessuno si aspettava un simile annuncio. «Non ho mai desiderato diventare un politico di carriera, ho fatto la mia parte, non potrei ottenere di più. Durante la campagna referendaria affermavo che volevo indietro il mio paese. Ebbene, adesso rivoglio indietro la mia vita».

È il secondo vincitore del referendum che esce di scena, dopo Johnson. Può darsi che l'ex-sindaco di Londra abbia pesato di più sul risultato, ma senza Farage non ci sarebbe mai stato un referendum sull'Unione Europea. Come suggerisce fin dal nome, l'Ukip è nato con l'obiettivo di resti-

“Ho raggiunto la mia ambizione e non ho mai desiderato diventare un politico di carriera”

tuire alla Gran Bretagna una presunta "indipendenza"; e solo grazie al successo di Farage, che l'ha portato a essere il maggiore partito britannico alle elezioni europee del 2014, il primo ministro Cameron si è convinto a indire una consultazione sull'appartenenza alla Ue, nel timore di perdere voti a destra e compromettere le ben più cruciali elezioni politiche dell'anno seguente. Cameron ha sventato il pericolo, anche grazie al sistema maggioritario (con 4 milioni di voti, nel 2015 l'Ukip ha ottenuto un solo seggio al parlamento britannico), ma la sconfitta nel referendum del mese scorso, in cui il premier si è battuto per restare in Europa, lo ha spinto a dimettersi.

Il ritiro della candidatura di Johnson ha una scusa, se non una giustificazione: l'entrata in campo "a tradimento" del suo alleato nella campagna per Brexit, il ministro della Giustizia Michael Gove. L'abbandono di Farage è perfino più misterioso. Forse si sente davvero appagato politicamente e vuole tornare a fare il broker nella City. Forse è spaventato, come Johnson e Cameron,

dalle possibili conseguenze di Brexit e vuole allontanarsene il più in fretta possibile. Forse è stanco dei dissidi interni con i compagni di partito, che non lo sopportano e hanno cercato in passato di rovesciarlo. In effetti si era già dimesso una volta, dopo essere uscito miracolosamente illeso da un aereo privato fracassatosi al suolo, ma ci ripensò rapidamente. Quelle odierne sembrano dimissioni definitive. Sebbene non costituiscano, per il momento, complete dimissioni dalla politica: continuerà infatti a occupare il suo seggio al parlamento di Strasburgo, almeno sino a fine legislatura. Tanto per non smentire la capacità di contraddirsi.

Piccoletto, provocatorio, accusato a più riprese di razzismo (di recente per un poster anti-immigrati, in precedenza per affermazioni come «i musulmani sono una quinta colonna dei terroristi» e «non vorrei avere dei rumeni come vicini di casa»), con la battuta pronta («mia moglie è tedesca, amo l'Europa, è la Ue che detesto»), una predilezione per le giacche doppio petto, la birra e le sigarette (aveva smesso, ma negli ultimi tempi ha ripreso, affermando con un'alzata di spalle: «Gli esperti sbagliano sui danni del fumo alla salute»), pronto a esagerare e falsificare con disinvoltura (dopo il referendum, quando è stato dimostrato che la Gran Bretagna non versa 350 mi-

lioni di sterline alla settimana alla Ue e dunque non può indirizzare quei soldi alla sanità pubblica nazionale, si è limitato a commentare: «La notizia non era esatta»), il 52enne Farage è stato per un periodo breve ma carico di conseguenze il folletto della politica britannica. «Un clown» lo definì all'inizio Cameron. «Ridevate di me, quando sono arrivato qui dentro», ha detto lui sogghignando in un discorso ai colleghi del parlamento europeo dopo la vittoria di Brexit, «ma non ridete adesso».

Resta da vedere chi riderà in futuro. Ma lui, a quel punto, chissà dove sarà. E nel frattempo il killer dei politici di Londra potrebbe colpire ancora, visto che anche la poltrona del leader laburista Jeremy Corbyn traballa pericolosamente. «Assassinio sul Westminster Express», come lo chiamerebbe Agatha Christie, continua alla prossima puntata.

LA STORIA



BROKER NELLA CITY

Farage nasce nel 1964 in un sobborgo di Londra dove lavora come broker fino al 2002. Si sposa due volte. Sopravvive a un tumore e un incidente aereo



CAPO DEL PARTITO INDIPENDENTISTA

Dopo gli inizi nel partito conservatore, nel 1993 è tra i fondatori del partito Ukip. Ne assume la guida dal 2006 al 2009 e poi ancora dal 2010 fino a ieri



IL SEGGIO A WESTMINSTER

Sotto la sua guida l'Ukip, trionfa alle amministrative del 2013, nel 2014 raggiunge l'apice dei consensi alle Europee e ottiene il primo seggio ai Comuni



ANTIEUROPEISTA A STRASBURGO

Viene eletto quattro volte nell'Europarlamento Dal 2014 è copresidente del gruppo di euroscettici Efd insieme a i 5 Stelle. Si schiera per la Brexit



LE DIMISSIONI
Nigel Farage ieri a Londra dopo aver annunciato le dimissioni da leader dell'Ukip

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.